

VERSO IL GESTO
V SMERI GIBA

SIL
VA
LAPI
DEA

SILVA LAPIDEA

SCULTURA CONTEMPORANEA
TRANSFRONTALIERA
ČEZMEJNO SODOBNO
KIPARSTVO

MUSEO DI SANTA CHIARA,
GORIZIA /
MUZEJ SVETE KLARE,
GORICA
15.12.2023 - 17.3.2024

Mostra realizzata da /
Realizacija razstave
Comune di Gorizia /
Občina Gorica

Con / z
Mestna občina Nova Gorica
Kulturni dom Nova Gorica
Mestna galerija Nova Gorica

con il contributo di /
s podporo
Fondazione CARIGO

Ideazione e cura di /
Idejna zasnova in kuratorka
EMANUELA UCCELLO

Co-curatrice / Sokuratorka
PAVLA JARC

In collaborazione con /
V sodelovanju z
Prologo
Associazione Culturale
per la Promozione
delle Arti Contemporanee
Gorizia

VERSO IL GESTO V SMERI GIBA

INCONTRO POETICO
DI AUTORI ITALIANI SLOVENI
PESNIŠKO SREČANJE
ITALIJANSKIH IN SLOVENSКИH
AVTORJEV

PATRIZIA DUGHERO
ROBERTO FERRARI
GIOVANNI FIERRO
URŠKA LEŠNIK
CRISTINA MICELLI
FLORIANA TEMPERATO
ANDREA TOMASIN
FRANCESCO TOMADA
MARILISA TREVISAN

Musiche / Glasba:
PAOLO PASCOLO

Foto / Fotografije
LOREDANA CORRADIN





Con-tatto.

Palla viola
fulmine sferico
addolcito
in sospensione buia,
mancanza
assenza
discendono.
Vertigine oleosa
vertigine di vento
vertigine distratta
si accartoccia
sul braccio destro,
il cococò ingiallito dall'estate,
l'arsura
separa il pensiero.
Inspiegabilmente
i piedi smettono di spingere avanti,
isole di vento,
si piegano in su,
chiedono alle nuvole
di portarle in alto.
Tatto lieve, tra parole sfrangiate recuperate
[indifese, gioca con la luce.

Tempesta di sabbia.

In posizione accovacciata fra bestia e donna
l'aria sembrava calda. Poi fredda molto fredda.
Il deserto no - il deserto è sempre lo stesso
può solo stare. - Un tè dopo l'altro alla stessa ora

ogni giorno ogni volta così dolce da diventare amaro.
Desiderosa di sollevarsi dalla posizione orizzontale
di non strisciare più, la ragazza, non riusciva...

Volta assillante.

Sulla duna, tentando di non scivolare
la preghiera nel deserto stava arrivando.
Il compito del viaggio, la posizione della conoscenza.
Lei bevve tè alla menta con la luna.

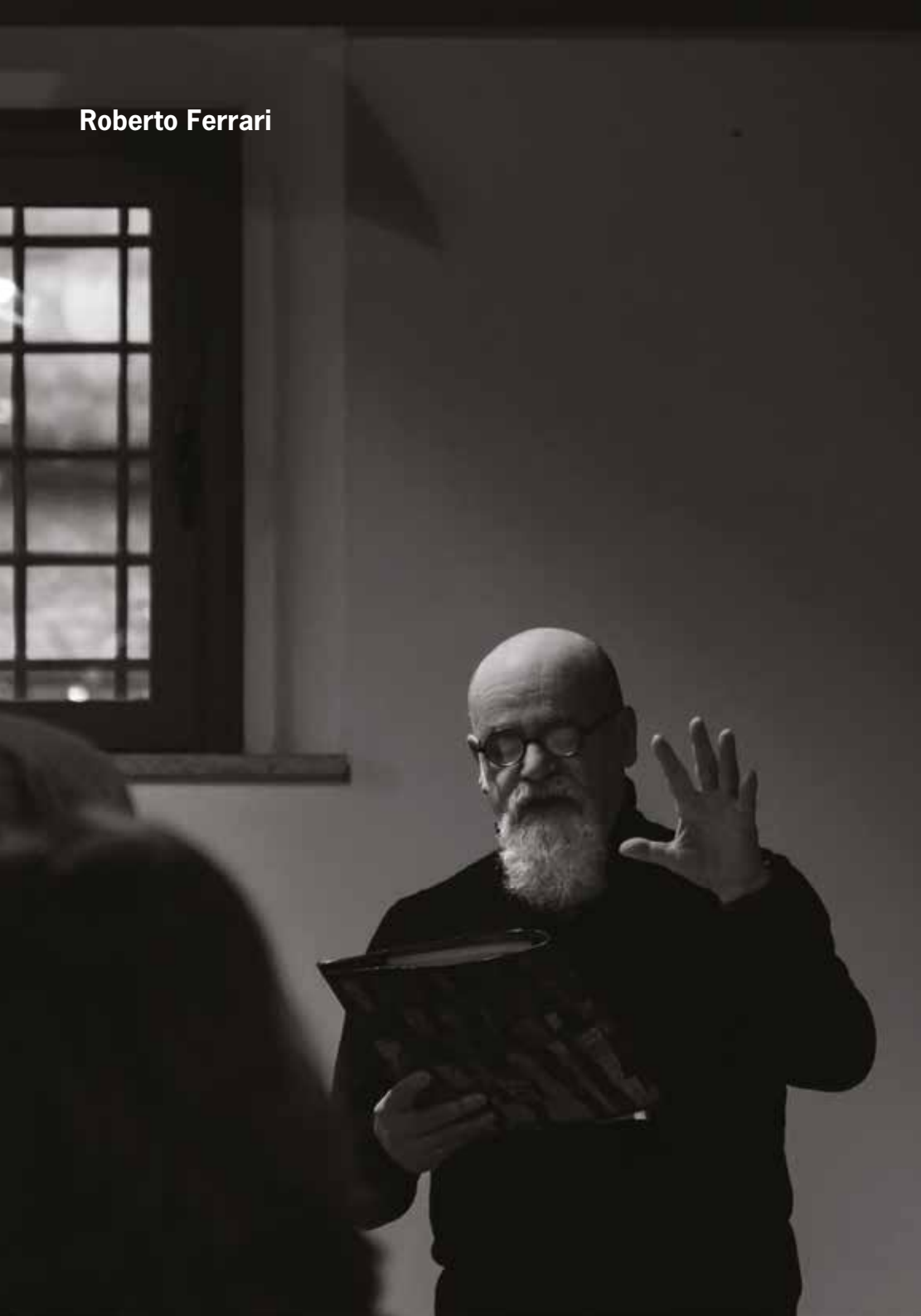
E io vidi... In un vortice di polvere
che a me ricordava la posizione tra la bestia e la donna,
quella accovacciata. La preghiera nel deserto si era mostrata.

Da *L'ultima foglia*, 2017.

gli organismi s'intrecciano
fra di sé, esistenze circolari
e aperte, a più livelli, a più
livelli(sos)pintedamancanza
di significato, generano sen-
so affermandosi con la loro
presenza

* * *

Questo giardino
non dovrebbe es-
sere giudicato dal-
la sua forma, ma
da una certa atti-
tudine a tradurre
una certa felicità
d'esistere.



La mia casa è di legno.

la mia casa è di legno e ghiaia
maturati tra sole e nebbia,
Illuminati ogni giorno
dallo sguardo
dei miei antenati,
candide assenze presenti,
i mobili emettono rumori tenui
e lasciano intravedere,
senza vergogna,
le nuove radici
nascere
dai legni primitivi,
che ricordano le acque del fiume,
costellate da sassi policroni,
emettono un fruscio,
che si può soltanto vedere,
è quasi un'opinione,
silenziosa e indiscutibile,
i legni della casa innalzano
una nuova boscaglia verde,
il pavimento con le sue assi
assiste ed estende l'impresa legnosa,
assicura alle travi i virgulti,
si eleva a pianeta con
statiche rotazioni,
sassolini e marmi ruotano
semplicemente nel
"sottosopra",
nel mondo perfetto
in via di compimento,
la verità non ha un solo profilo
è illusione sensibile al legno
connessa all'anima del marmo de sassi:
la mia casa adesso è una foresta

costellata da pareti ripidissime
di marmo,
nata nell'improvviso grido
della nitidezza
declinato
al passato al presente e al futuro,
in allontanamento,
la osservo intanto che il mio corpo
si dissolve pigro
nel groviglio dei sensi,
un brusio mi racconta:
questa selva non potrà mai bruciare...
il mio corpo disteso sulla sacra pira
e lo esamino
mentre accarezzo sassi del fiume

18 febbraio 2021

Puoi camminare sulla terra.

Puoi vagabondare sulla terra, adesso,
quella cruda, che non sa discriminare
i colori, gli animali, noi compresi,
gli alberi, le pietruzze
e le pietre,
anche quelle grandi come il mondo,
cammini sulle orme dei soldati,
che si sono... straziati a vicenda,
inchiodati alle trincee
da promesse, già marcescenti
dal principio...
dal terrore della disciplina...
dalla cattiveria inutile dei generali.

Adesso, puoi anche camminare sopra
le loro teste,
quelle dei soldati; i generali
sono acefali,
ma muniti di mastodontiche fauci,
sempre affamate e rosicchianti...
i soldati sono le bisticche del potere,
masticate all'infinito e sputate
nelle menti della gente e anche,
sui campi di battaglia,
come concime per produrre
altre bisticche di carne umana,
l'appetito senza fine,
divora anche,
anche quel poco che resta
della bellezza,
ma almeno non ha confini, adesso...
apparentemente.

E così, dentro la mazurka assurda
della fame del potere,
terra e sangue si rimescolano,
nel frattempo le fauci dei generali
sbraitano la loro fame insaziabile.
Il prezzo pagato è sempre la bellezza,
sacrificata sull'altare dell'assurdità,
ma la bellezza sa camminare
sulle PIETRE, sui LEGNI
e vive in digiuno.

Sono arrivato al mondo.

Sono arrivato al mondo
a pochi passi dal confine,
forse sarei nato oltre Gorizia,
in una Nuova Gorizia,
costruita con cura,
dalle bandiere trasformate in attrezzi.

Il sapore del confine,
costruito con pietre robuste
e legni apparentemente docili,
ha permeato la mia vita per decenni.
Appena nato, mi trasferirono
nell'area rimasta del Ghetto,
dove non c'era latte per me
e nemmeno per gli altri neonati.

All'inizio della notte,
tra Gorizia e Nova Gorica,
ci ritrovavamo,
neonati tutti insieme,
per mordere pietre e palizzate,
leccare lentamente per levigare,
piallare e modellare.

All'alba tornavamo nelle culle,
dove depositare la stanchezza,
sognando PIETRE e LEGNI
levigati dall'arte dell'esistenza,
succhiando latte senza dogana.

I sogni si avverano?



Legno.

Sono convinto che il legno, ogni legno
è stato già dove si è asciugato il sangue

ha visto il dolore e ha aperto la ferita
ogni legno è stato dove qualcuno si è fatto male

nel tempo che ieri era sbagliato e che anche
oggi è sbagliato. Ogni legno, tronco, ramo, radice.

Di più ho capito solo allo spezzare un arbusto
il suo fare crac, il suo non tornare più indietro
nel suo tempo di prima.

Il filamento del legno ha pulsazione cardiaca
a volte si concede all'infarto di una sorpresa
e non rimane più nell'imbroglio, si toglie via.

Tu impara dal legno, quando alla lama da taglio
si oppone con l'intensità della propria fibra

nell'intaglio la sua cellulosa si lavora a fine
di orizzonte, la distanza più vicina alla lingua.

L'essere vivi, ricorda, l'essere vivi nella spina
nella sua venatura che si mostra agli occhi aperti,
come il cuore umano il legno sa prendere fuoco

ad essere levigato chiede parola di carezza
e ruvido perdono. A trovare la forma crede
il silenzio più piccolo di una foglia,
si libera nell'aria verso lo sguardo.

Il legno vuole farsi corpo, ha desiderio di carne
per questo si fa scheggia, ti entra sotto la pelle.

Pietra.

Non te l'ho mai detto
la pietra non accetta il riposo
è questa attesa che resta
non si toglie dal suo nido del tempo
è sedimentazione di ciò che sarà
che il già stato è solo la sua speranza mancata
e a fare il passato non si trova la fine
non ne ha più necessità, lei lo sa.

Pietra, che non ha mai bisogno di ritornare
si muove verso la vena di ogni sua crescita
senza la fretta, senza il tempo veloce.
A volte la sua paura è trovarsi nel suo attrito
con il destino che non vuole, e lì diventare polvere,
farina, polline, nell'aria trovare una spinta, a volare via.

Ma ora io vedo ogni suo stare, in natura e in posa,
nella forma e nella memoria, nel suo divenire
sasso roccia, domanda risposta, masso
lastra, ricordo dimenticanza, ciottolo parola.

E poi il calcare, l'arenaria, il basalto, il marmo, il granito
hanno nome in un'acqua che non è rimasta
se ne è andata, in sottrazione di presenza
ha lasciato in corpo e in durezza una carne
asciutta, tesa in uno spessore e in granuli
di silenzio, minerale a fare il cristallo
e il desiderio di essere terra, aria e fuoco.

Più di tutto il fuoco, a diventare la prima possibile
accensione. Sì, più di tutto il fuoco.
E il desiderio di esserne la scintilla, a fare
verità e combustione, fiamma che prova
ad indovinare la fortuna in ogni sua luce possibile.
Essere pietra focaia. Sì, più di tutto
e anche adesso.



Razraščanje.

stene preraščajo okna in vrata
bereš mi pesem o puncu iz neke vasi
in jaz predem kot maček
predem kot pajek
kokon preraščam okna in vrata
ne vidim, ne slišim
kakor ribe v tvoji pesmi
svetim globoko
nič več ne zanikam

niti niti
vsak večer razpletam niti
niti spomladi niti v jeseni
niti krajše niti daljše
ni mi uspelo
niti približno

kot glas iz risank
skozi ogenj otroštva
je list je listje
že listje
mar list je že
zvestoba ognju

južno obzorje
goriške luči
noč in oddaljeni vrvež
kaj misliš s tem
da ni izgubljenih ljubezni
poglej proti jugu
pod griči živi predzadnja
z drugo
in žaluješ
za ukradenim kolesom
s katerega so se snele verige
pred leti ko si ga šla iskat
lepe so luči in lep je grad
lepe so oljke in lep je mir
lep celo skriti temni zakaj
luč brez sence obstaja edino v temi
in naslednjič ti bo lepše spodletelo



Ha uno scialle chiaro
di notte lo appoggia sulle spalle del dipinto
la guardano gli antenati sparire nei corridoi.
Le sue ombre sono le nostre occhiaie
quando siamo colmati
dalle sagome dei ritorni.

Al mattino legge dal libro delle querce
abbandonata alla gravità delle erbe
nel canto di raccoglitrice conosce in voce
ogni singola radice.

Gli addetti al festival controllano
di aver invitato le artiste in numero pari agli artisti
per le pari formalità e la facciata di genere.
Più sotto a luci spente le donne con le trecce
sorreggono l'arca per tutti i sei lati del marmo.

A quell'ora l'addetto ai lampioni di Wroclaw
li avrà già accesi tutti
e potrà sparire tranquillo fra i ponti.

Il pieno del giorno nelle cornici dell'abbandono
un centro ritrovato di ortiche sopra le vigne.
Dalla camera al primo piano vedeva
i bagliori sul Carso tenere la linea sopra Sagrado.
La rondine dondola alla cieca cercando la finestra
è contenta del volo delle travi e confonde il tremare
delle scale, gli anni.



#1.

Forse dovrei rinominare o
riesumare, per sinestesia
il mio bisogno primo delle voci:
mi scoprirei paga del segnale
acustico in *statione*, ripesco
(che sia una foglia o il biglietto
di un altro per Tarvisio)
traviso il mio restituito
dall'obliteratrice verde,
lo stesso verde del cestino,
rifiuti misti, più sincero:
almeno non m'inganna
la sua inerte avidità, prende
senza rendere, va bene,
mi pare che il suo verde sia
più chiaro. Il treno arriva
e va a Trieste, pare una
bottiglia - fischia, deficiente! -
I'm a message in this bottle
(or just some random garbage)

#2.

Zebra, zebreggia il sole
delle tre, tra le zanne
di una fiera ringhiera
sul pavimento del mio balcone

di buon auspicio il piccione
di fronte sui tetti, dei merli
qua e là una falange
ansiosa, ambasciatori

(in linea retta, rifratto
dai vetri della portafinestra
quel tubare disarticolato tradotto
dal becco loro al mio monologare

increduli, a raccolta, indaffarati
parlamentari: solo tese piante
secche, qua e là, solo
panni stesi ad asciugare:

“Non una briciola, sire
non un'anima viva”

#3.

*Quindi se volessi uscire con voi,
dovrei avere degli stivali tipo così?*

Ylenia suggerì di sì col capo,
con sprezzo e ironia.

Lungo l'asse cronologico di quello che circa vent'anni
[dopo uno studente infelice avrebbe detto
il medioevo della vita

C'è un giorno in cui quel verme amorfo
che finiva presto i compiti per annoiarsi prima
anticipava con Marianna e senza voglia
quelli estivi di antologia

Ma lo sguardo assente sull'antologia
si sposta e va
sul culo di Valentina, presente,
mentre prende posto in mezzo al gruppo di là: *domacadàs-
-son deo duca deo duca deo...*

Conoscere il gioco e saper barare non bastava,
mancava il ritmo, la formula magica.

Eppure il tifo in generale arrivava solo che
Quando sei pigra e avresti solo voglia di
finalmente cominciare a
limonare da qualcuno farti
toccare
non c'è granché da fare, ecco.

Di lì a poco sarebbe arrivato poi per forza
il gran daffare, e un tono ti serviva:
studiare *andare camminare lavorare*
lì dove non sarebbe stato troppo difficile
rimediare racimolare raggranellare qualche soddisfazione in più

Poi ad amare, per fortuna, s'impara. E più giù...

La storia è banale:
la mamma lava i piatti

la figlia ha quattro anni
le caviglie storte sporche nelle calze bianche
(c'è della tenera muffa sui lati)
e la brace che scalda
e la legna che strappa
nel focolare

Non si vedono più nel ricordo
i mattoni sporchi del nero del fumo
(nero come le blatte fiorite anni dopo)

Tante lagne per le blatte poi
e altrettanta inerzia
sull'ampio dorso della noia...

La noia, infinita e grigia, s'illividiva solo per le violente
[febbri neanche occasionali, quotidiane

quasi, e la vedevi
agitarsi sgambettare sculettare
rapida e circolare intorno a un vortice
(il vortice dentro lo stagno)
sprigionato scatenato svincolato
da una parola fuori posto
ampliato accresciuto approfondito
dal volo di una sedia
sussurrato sollevato sublimato
dallo sguardo dei vicini
(i parenti serpenti, gli amici delle blatte)

Il ritmo era da e per tutto
a modo, a modo suo



Il tuo ordine.

Cercare il tuo ordine dentro le cose
l'incastro preciso, la superficie
liscia, lappata lungo la cornice.
Realtà immutabili e silenziose

toccabili, visibili, presenti.
Un ordine fuori da sé, incorrotto
e allineato, ma ignaro del botto
che poi ne scardinerà gli elementi:

violare, sporcare il loro nitore
e disintegrarne la perfezione,
una sull'altra per udirne il fragore

ribaltarle ed avere l'impressione
che nell'impatto si sollevi una voce,
creder che possa nascere la luce.

Mar di silice #2.

Al museo di storia naturale
di Parigi, passeggia senza fretta
la specie del presente. Sporca e stretta
è la rete della sorte, così male

organizzato questo scivolare
attraverso l'imbuto della storia;
compiaciuti e ormai senza memoria,
si va, di psicosi in psicosi. Mare

di silice che ci affoga nell'onda
come la rossa lava che ha ucciso
il carnotauro; mentre piano affonda

ringhia al cielo, verso un punto preciso:
ma ha le braccia troppo corte, la sponda
è lontana, il futuro è già deciso.

Post spleen #2.

Sai, non vorrei nient'altro che restare
qualche ora, sotto a questo piccolo pergolo
in estate, così bere e mangiare;
una luce tiepida che filtra, in circolo,

tra la vite e le more. Se io ti guardo
la bocca, poi tu guardi la mia bocca
e tutto esulta, tracima, trabocca
senza ripensamento né ritardo.

Vita e morte, pesce alla brace, polvere,
tabacco, un grumo di sole, un abbraccio,
nascere e morire, morire e nascere:

se qualcosa s'impiglia nel setaccio,
Dio, passandoci attraverso le viscere,
ne allarga la maglia, ne slega il laccio.

Post spleen #4 (desiderium florendi).

Voglio scrivere un sonetto che odori
d'erba appena tagliata, intoni
[un canto,
una cattedrale ubriaca di fiori,
eco dolce di rosmarino, d'acanto.

Un verso che sia metallo ricurvo
che sarchia la terra, e la mano ferma
che lo guida rima tesa come nervo
da lavoro, materiale conferma

di radice piantata dentro il nero
del cuore. Ragione che al
[suo passaggio
non ferisca la carne né il mistero

del mondo, che non muti il paesaggio,
ma che splenda per te come una parola
di rugiada dentro il corpo di una viola.

Silva Lapidea.

Scorrono e sedimentano, coscienze
che nel limite del segno, disvelano
infinite altre forme e trasparenze.



Ci sono pietre che contengono un corpo umano
basta avere visione e coraggio e fatica per tirarlo fuori
scavare con una punta di acciaio
così che si possa vedere

ma anche certi corpi hanno una pietra dentro
è la parola che avremmo dovuto dire e invece
è rimasta per sempre dentro alla gola
è una noce di rabbia
o la vergogna di quella volta che

chissà se a metterla a nudo
anche quella pietra
può trasformarsi in bellezza



I calchi di pompeii.

Certo non pensavano
quegli uomini e quelle donne
quei cani quei bambini
che fuggivano terrorizzati
per le strade infuocate della città
che la loro forma mortale
sarebbe diventata un vuoto

che il loro corpo
pieno di carne muscoli ed ossa
sarebbe diventato solo una scodella
in cui uno scultore maledetto
avrebbe colato il gesso
per riportare in vita la forma
che era stata

una vita al contrario quella
[che vivevano
come statue di gesso dentro
[ad un museo

un'eterna condanna
in quella materia dura
che non li lasciava respirare

quel finto corpo
dentro le teche di un museo
li condannava a ricordare quell'istante
come se non fosse mai finito

come se non fossero mai stati
uomini e donne con sogni e desideri
senza abbandoni nell'oblio

così a volte mi sento anch'io
prigioniera del ricordo
anch'io sovente come loro
non ho il letto del riposo

talvolta sono un vuoto di parole
che prende un posto tale dentro
[la mia vita
da darmi una forma che altrimenti
[non avrei

per questo mi metto a scrivere
un fiume di parole

questo mare di segni neri
è l'unica vita che davvero mi
[appartiene.

Io sono solamente.

Io sono solamente
tutto quello che ho avuto che
[non ho avuto
che ho sognato che non ho sognato
che sono uscita sono entrata
sono nata sono morta
sono viva sono io

tutto quello che tu hai sognato
che hai vissuto che sei morto sono io

tu eri dentro e fuori vivo e morto
siamo tutti nel grembo di una madre
senza fine e priva di buco per uscire

avevo paura d'impazzire
avevo paura della tua faccia che mi
[guardava smisurata
mentre il liquido amniotico
mi prendeva alla gola

allora ho fissato
gli occhi dentro la mia vita e
[con uno stiletto
piantato a forza nella carne
ho lacerato la carne della mia stessa
[carne

non ho avuto paura di rinascere
[di nuovo
né ho avuto più paura della luce
[del giorno
e neanche dei sassi che avevano
[scagliato a Maddalena.

La parola scritta.

Mi sedevo al tavolo di notte
davanti ai fogli bianchi

solo se scrivevo mi sentivo in pace
avevo bisogno di mettere la mia vita
dentro le parole scritte
nello stesso modo in cui di giorno
facevo le liste delle cose da fare
[e da comprare

ma nella notte le parole scritte
erano diverse
erano il caos senza più paura
la vita del tempo
senza più lotte né colpi di pistola

ed io potevo vivere in eterno
scalza sui prati che il giorno
[allontanava.

10 giugno 2011

Si nasce così.

Mi sentivo dire che le donne incinte sono belle
la gente mi abbracciava con cautela
per non urtare il miracolo della vita
che portavo in me

Ho sempre pensato che le donne incinte non sono belle
sono dense, spesse, umorali.
Un corpo irriconoscibile
braccia e gambe gonfie, ventre pesante,
seni dolenti, capezzoli espansi,
linee sulla pelle che solcano
vescica sovraccarica.

La gravidanza è un evento da gestire
non da vivere, così come la nascita
o come si chiama questo rito senza tenerezza
senza dolcezza
tutto impastato di violenza, corpo,
sangue, feci e urine.

Si nasce così, bambina mia.
Si nasce da un urlo di dolore
mescolati alle prime materie che
l'uomo ha depositato sulla terra
prima senza nasconderle e poi vergognandosene

si nasce a un passo dalla morte
questo è il segreto, creatura mia.

La vita e la morte passano attraverso me e te
e le viscere nascoste e il nostro misterioso
meraviglioso corpo di Donna.



The top half of the image features a close-up, circular cross-section of a tree trunk, showing concentric growth rings in various shades of brown. The text is overlaid on this background.

SIL VA LAPI DEA

